



VESCOVO DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Catechesi Quaresimale

Indifferenti all'abbraccio: Il figlio maggiore

23 febbraio 2016

Il Signore Gesù che conosce il cuore di ogni uomo ci descrive, oltre alla lontananza del figliol prodigo, di colui che ha sperperato i suoi averi e la sua eredità con le prostitute e in molte forme di “dipendenze”, anche la strana “vicinanza” del figlio maggiore. E’ una vicinanza al padre che è solo apparente e della quale Gesù scandaglia le profondità, rivelandone la contraddittorietà.

Luca 15,25-32

25 Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; **26** chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. **27** Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. **28** Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. **29** Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. **30** Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. **31** Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; **32** ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

- C'è una esperienza umana comune a tutti i figli maggiori. C'è una esperienza “religiosa” che si identifica con il figlio maggiore: dalla “ipercriticità” alla “ipocriticità”.
- I sentimenti “svelati” del figlio maggiore.
- Il figlio maggiore “perfetto sconosciuto”?

- 1- I figli maggiori sono coloro con i quali i genitori imparano ad essere tali, con il loro carico di aspettative, con i loro progetti. Il primo figlio è in genere tanto atteso e su di lui si concentra una attenzione amabile ma a volte anche un po' soffocante. Il figlio maggiore diventa in genere un figlio modello. Scrive Nouwen ne "l'abbraccio benedicente": "Spesso mi chiedo se non siano soprattutto i figli maggiori a volere corrispondere alle aspettative dei genitori e a voler essere considerati obbedienti e ligi al dovere. Spesso vogliono riuscire graditi. Spesso temono di essere una delusione per i genitori. Ma spesso anche sperimentano, abbastanza presto nella vita, una certa invidia nei confronti dei fratelli e delle sorelle più giovani, che sembrano meno preoccupati di piacere e molto più liberi di fare "a modo loro".¹ E conclude: "E per tutta la vita ho nutrito una strana curiosità per la vita disobbediente che io stesso non ho osato vivere, ma che ho visto vivere da molti intorno a me."² Quello che accade nella nostra avventura esistenziale può accadere benissimo e molto facilmente all'uomo religioso, il fedele osservante. Nel vangelo Gesù mette spesso in guardia i suoi discepoli da una adesione solo esteriore alla Legge e ci fa capire che il pericolo di essere come il figlio maggiore è tipico di chi vive nella "casa di suo padre", di chi si identifica con essa, di chi "predica agli altri". Chi di noi è assiduo praticante può rischiare non di essere un uomo dissipato come il figliol prodigo, ma una persona rigida come il figlio maggiore. L'essere un "buon cattolico" non vuol dire essere un uomo giusto ed evangelico. Quando si fanno certi ragionamenti, del tipo: "Padre, io sono sempre andato in chiesa, sono un buon cattolico da generazioni", io, citando un testo del teologo Barth amo dire che non è detto che un medico cattolico sia un buon medico. Per farmi curare preferirei un buon medico, anche di altra religione, piuttosto che una persona mediocre nella sua professionalità con la patente di cattolicità, esibita magari per una "captatio benevolentiae". Cosa accade a chi ragiona in questi termini? La sua pratica religiosa, il suo stare nella casa con il padre, diventa il modo con cui non vive più con gratuità, umiltà e fedeltà la sua fede, ma con la pretesa di essere unico ed esclusivo. Il figlio maggiore è in agguato sempre nella nostra vita! Il figlio minore è ammalato di ipercriticità, ma il figlio maggiore di ipocriticità. E' poco critico apparentemente, ma è ipocrita nella sua vicinanza al padre.
- 2- Gesù nella parabola "svela" i sentimenti del figlio maggiore. Dice anzitutto che torna dalla campagna. La campagna è un luogo vicino, non lontano. Ma è un luogo del quale sente il senso della proprietà come un bene assoluto, che ha preso il suo cuore. Sant' Ambrogio commenta: " E proprio per questo motivo viene biasimato il fratello, fino al punto di dire che arriva dalla campagna, cioè che si era

¹ NOUWEN, 102.

² *Ivi.*

lasciato prendere dalle cose della terra ignorando ciò che è proprio dello Spirito di Dio.”³ Le cose diventano più importanti delle persone: come per il fratello più giovane. E poi ci sono due sentimenti che caratterizzano il maggiore: la rabbia e il risentimento. Non sono rivolti verso un estraneo, ma verso suo fratello! Perché questa rabbia? Possiamo dire che non ha condiviso il fratello quando è partito, ma non condivide neppure il padre che si mostra misericordioso. Contesta la modalità con cui agisce Dio, i suoi affetti paterni, la sua pedagogia che libera, la sua tenerezza. Quante volte ci siamo trovati a non condividere Dio! Il commento di Sant’ Ambrogio è molto efficace: “Egli rimane fuori, senza essere stato allontanato, ma non vuol entrare perché ignora la volontà di Dio circa la chiamata delle Genti, e così da figlio, è ormai diventato servo; infatti il servo non sa quel che fa il suo padrone.”⁴ Gesù ci ha chiamati amici, ma quando non condividiamo la sua misericordia, ci riduciamo al rango di servi! Anche il figlio minore era diventato un servo, ma riconosceva almeno di essere tale, mentre il maggiore è chiuso nella sua superbia e accampa solo diritti! Oltre alla rabbia egli ha un forte risentimento. La rabbia cova nel cuore, il risentimento si esprime in gesti, in chiusure, soprattutto in omissioni (di saluto, di vicinanza, di fraternità). Per il maggiore viene stravolto il concetto di giustizia: il gesto di misericordia del padre per lui è un atto di ingiustizia. Ma cosa è la giustizia senza misericordia? E’ dare a ciascuno il suo (unicuique suum). Ma il “suum”, ciò che è nostro, non sono solo dei beni materiali, ma anche beni spirituali, quali la dignità, la fraternità. Se un figlio perde la sua dignità, il padre non cesserà di restituirla, per quanto dipenda da lui. Gli dirà, anche se è un ergastolano: tu sei mio figlio. Per questo la giustizia non va mai disgiunta dalla carità. Così afferma Benedetto XVI nella *Deus caritas est* a proposito del rapporto tra giustizia e carità: “L’amore sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. (...) Chi vuole sbarazzarsi dell’amore si dispone a sbarazzarsi dell’uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche di necessità materiali nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo.”⁵ Ecco quindi il figlio maggiore: un uomo apparentemente ligio al dovere di figlio, ma animato da rabbia e risentimento.

- 3- Ma chi è questo figlio, se non un “perfetto sconosciuto”? Prendo in prestito questa espressione da un recente film del regista Paolo Genovese, che narra di una cena nella quale degli amici svelando in un gioco fatale i contenuti del telefonino, vera “scatola nera” della loro vita, arrivano a mettere in rilievo una vita segreta in cui gli affetti più cari sono calpestati. L’amarezza finale è data dal fatto che la vita di questa gente continua a scorrere nella ipocrisia, perché il gioco era solo una proposta mai realizzata. A volte dietro il figlio maggiore si nasconde il “perfetto

³ AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca VII*, 237.

⁴ *Ivi*, 241.

⁵ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 28.

sconosciuto”, impeccabile nel suo agire, ma incapace di amare il padre, di amare il proprio fratello, incapace di una vita autentica. Scrive Illiceto nel suo “La parabola del Terzo Figlio”: “Rifiutando di stare dove stava il padre, in fondo fa capire che, anche se stava con lui, egli non stava affatto. Era un vicino lontano. Era un estraneo vicino. Perché come può accadere che vi sia vicinanza in una tragica lontananza, allo stesso modo può esserci molta lontananza in una falsa vicinanza.”⁶ Lontananza dal padre, ma anche dal fratello, perché come ci dice la I lettera di Giovanni: “ Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.” (I Gv 2,9-11) Lontananza da una vita autentica, perché il figlio maggiore è un uomo solo, che è distante dal padre, è distante dal fratello, ha narcotizzato i suoi sentimenti. Cosa lo distanzia dal fratello dissipatore di beni? Anche lui ha dissipato i beni più grandi, figliolanza e fraternità. Senza queste due relazioni, chi è diventato?

Cari fratelli e sorelle, la parabola del figliol prodigo è raccontata per i figli maggiori, ce lo dice l’evangelista Luca. Verso di lui dice Gesù che il padre “uscì per supplicarlo”. Quel padre va verso quest’uomo rabbioso e risentito e gli dice: “Figlio...” A lui il padre dice di abbandonare la rivalità, di considerare la sua eredità una cosa sua: “Ciò che è mio, è tuo”.

Come si guarisce dalla rabbia e dal risentimento, dalla lamentela di non avere abbastanza, che a volte ci prende e ci fa vivere di confronti e lascia insoddisfatti? Con la fiducia e la gratitudine verso Dio e verso le persone care: “raramente la scelta della gratitudine avviene senza qualche vero sforzo. Ma ogni volta che la compio, la scelta successiva è un po’ più facile, un po’ più libera, un po’ meno egoistica. Perché ogni dono che ritengo tale ne rivela un altro e un altro ancora, finché, alla fine, persino l’evento e l’incontro più normale, ovvio e apparentemente mondano si rivela colmo di grazia.”⁷

In questa seconda settimana di quaresima lasciamoci provocare dai sentimenti del figlio maggiore: ci sono in me rabbia e risentimento? So gioire per gli altri? La medicina della misericordia passerà attraverso il grazie che imparerò a dire interiormente, a Dio perché sono un suo figlio amato; agli altri. Non importa se minori o maggiori, ma fratelli.

† Luigi Renna

Vescovo

⁶ ILLICETO, 254.

⁷ NOUWEN, o.c., 127.